(D'Albono)

6

RELAZIONE ALL'ACCADEMIA PONTANIANA

SULL'OPERA

STUDI SUI MONUMENTI DELL'ITALIA MERIDIONALE

DAL IV AL XIII SECOLO

DEL

Prof. SALAZARO DEMETRIO

(Estratto dal *Rendiconto* dell'Accademia Pontaniana).

NAPOLI
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ

1873

Dopo le cose da me dette nello scorso anno all'Accademia Pontaniana intorno alle pitture di Sant'Angelo in Formis ed agli studi che il cav. Salazaro va facendo sull'arte italiana di quei primi secoli, sembrerebbe che io dovessi avere ben poca cosa ad aggiungere, oggi che il Salazaro ha presentato all'Accademia le prime quattro distribuzioni del suo nuovo lavoro intitolato — *Studi sui monumenti dell' Italia Meridionale* — L'Accademia ricorderà certamente che io la intrattenni in quella prima relazione sul merito incontrastabile e sulla utilità degli studi ch'egli faceva, presentando così importanti documenti alla critica artistica, e sulle fatiche pazienti e continue dell'autore intorno a quel periodo di storia. Io non saprei che cosa aggiungere altro per questa parte, se non che il Salazaro è uno di quegli uomini che forzano tutti a stimarlo, e dico tutti, cioè non solamente quelli che attendono agli stessi studi, e possono esser giudici nel difficile argomento, che sono pochissimi, ma quelli altresì che hanno in pregio una nobile volontà, una operosità che non si stanca ed un amore vero a qualche cosa di nobile e di grande; che sono le

qualità più rare ai nostri tempi. Andare nelle catacombe, nelle cripte d'ogni specie, scoprire, disseppellire, correre tutte le provincie, forzare le autorità civili ed ecclesiastiche, non dico i prefetti, i pretori, i questori, ma i vescovi, gli arcivescovi, i parrochi, i cardinali ad aprirgli per forza le chiese, i sepolcri, i cunicoli, nettare gl'intonachi, fargli le scale per salire dov'egli vuole, avendo un pubblico attorno, segnatamente nei piccoli paesi e forse ancora nei grandi, poco disposto a comprenderlo, e che si maraviglia certe volte e non approva lo scandalo (parlo di fatti avvenuti) che un uomo profano vada a scovrire e lavare il viso ai santi ed alle madonne che nessuno per religione, ha guardato ben da vicino o nettato mai per tanti secoli; far tutto questo con pochi mezzi ed aiuti. e senza avere nel suo paese, come ho detto, un pubblico numeroso che si commova a quelle scoverte, questo vuol dire avere qualche cosa di privilegiato nella sua natura, e un'Accademia come la nostra, non può che salutarlo ed acclamarlo. Quindi intorno a ciò non pare di dovere aggiunger altro se non che questo ardore nel Salazaro non viene meno con gli anni, ed io che lo conosco da ben tredici anni, lo trovo oggi più ardente e passionato ne'suoi studi che il primo giorno. So bene che ad un uomo di animo nobile le lodi de'giornali e delle Accademie, le lodi del Garrucci, del De Rossi, del Settembrini, del Bonghi, del Caravita e di tanti altri, il numero di esemplari che sono richiesti della sua opera dalla Germania e dall'Inghilterra, più che dagli altri paesi, le lodi dette nella Camera de' Deputati da parecchi oratori e più lungamente dal La Cava e dal Bonghi, sono di grande incitamento a perseverare. Ma il Salazaro in un'opera che ha bisogno di spese incredibili per disegni, fotografie, litografie, pitture, stampa, si è veduto

qualche volta sul punto di tralasciare: e tralascerà, se il governo italiano, come ha fatto con le opere di Pompei e di Morreale dei Niccolini e del Gravina, non aiuti anche quest'uomo, come ha promesso il Ministro alla Camera, e come farà, ne son certo, un uomo che ha la coltura e la riputazione del nostro Ministro. Io dunque debbo restringermi oggi a parlar solamente delle distribuzioni pubblicate dal Salazaro, sebbene avessi desiderato di attendere la pubblicazione di un altro fascicolo nel quale promette di farci vedere il giudizio universale di Sant'Angelo in Formis. Mi affretto a dare questa relazione perchè ne sono richiesto dall'Accademia, la quale approvandola, potrà giovare con la sua autorità, ad accrescere le buone disposizioni che il Ministro Scialoia ha manifestate per lui.

L'avere il Salazaro scelto ad illustrare propriamente questo periodo dell'arte italiana, mostra in lui una grande qualità che è quella di affrontare le cose difficili, perchè nella storia di tutte le discipline è certo che lo studio delle origini è quello che stanca ogni mente più rigorosa, quando a voler camminare, vien meno il terreno sotto i piedi, perchè i monumenti mancano o sono guasti dal tempo, e non possono essere di grande aiuto neppure le memorie scritte, perchè tutti gli scrittori di arte passano di volo sopra queste prime età, e si diffondono poi tutti ad un modo sopra quelle epoche e quelle scuole più vicine delle quali non è difficile il giudicare, oggi che le opere sono conosciute ed accertate ed hanno avuto dal consentimento de' secoli il loro posto ed il loro giudizio nella Storia. Nè ho creduto mai che dopo il Lanzi, per esempio, fosse difficile al Rosini, e dopo il Lanzi e il Rosini, ad un altro scrittore il porre la mano in un campo ricchissimo e fare un'altra opera anche pregevole. Sappiamo tanto di scuola

lombarda, romana, bolognese che non è difficile il fare in qualche modo un libro migliore de' precedenti.

Il signor Salazaro va a cercare l'arte italiana appunto in quel periodo che fu creduta morta, in cui dice il Vasari che l'arte era finita, non senza aggiungere la solita formola, per volere della divina Provvidenza, per rinascere con Giotto. Il Salazaro ha voluto mostrare la continuazione dell'arte in quel periodo che precedette Cimabue e Giotto. E come molti illustratori della pittura antica hanno trovato il lavoro che precedeva quei due grandi maestri toscani, nelle altre parti d'Italia, così egli si è messo a studiare queste nostre provincie ed ha trovato pitture bellissime e sculture nelle quali avveniva la trasformazione dell'arte pagana in quella cristiana, dell'arte della forma in quella del sentimento, molto tempo innanzi che Giotto fosse salutato il primo pittore nella storia dell'arte italiana. Nella mia prima relazione non ebbi certamente il coraggio di contraddire al Salazaro perchè non avrei avuto la forza nè la presunzione di saperlo fare. A parlare di questi crepuscoli dell'arte, mi pare che si richiedano due qualità che difficilmente si trovano unite nello stesso uomo; quella erudizione che si acquista con lo studio della storia, delle carte, de' documenti scritti e quella pratica che si acquista con la conoscenza delle opere di arte sulle quali si ha da giudicare. Avviene quindi molte volte che l'archeologo si rivolga all'artista in siffatti studi e così la critica vien fuori da due teste e non da una sola. Ma il Salazaro ha potuto far tutto da sè; ha studiato la storia de' tempi nella quale passeggia, dirò così, con molta speditezza, ed ha veduto egli stesso le pitture con occhio di conoscitore perchè ha esercitato l'arte della pittura. Io dunque, ripeto, non contraddissi al Salazaro; mossi solamente qualche

dubbio sulle conclusioni che avessero potuto venir fuori da quelle sue indagini. Feci un paragone col fatto della lingua che aveva certamente incominciato a balbettare in Sicilia, come dice Dante, e altrove e poi uscì così bella e formata in Toscana, parendomi per avventura che il paragone avesse qualche valore, per poter dire che l'arte, nelle forme serene e liete dell'arte italiana, come diceva il Carducci, si manifestasse in Toscana, come la lingua. Debbo aggiungere che i quattro fascicoli pubblicati dal nostro autore, dopo quella prima mia relazione, mi ravvicinano a lui anche più de' precedenti suoi lavori, perchè hanno molto peso le pubblicazioni dei due dipinti del dodicesimo secolo, uno della cripta di San Giovanni in Venere, e l'altro di Santa Maria de Flumine, e due altri di scultura, uno del ritratto di Sigelgaita Rufolo ricavato da Ravello, presso Amalfi, un altro del pulpito pure di Ravello dello stesso artista Bartolommeo da Foggia, con la stessa data dell'anno 1272. All'occhio dell'artista quelle pitture dicono molto; e rivelano appunto che in quel tempo nelle nostre provincie era in piedi una scuola di pittura importante. Scuola vuol dire somiglianza di principi e d'ispirazione nelle manifestazioni dell'ingegno, e scuola di queste provincie perchè sono state trovate in diversi luoghi delle provincie meridionali. Il Salazaro però non potendo contare sopra molti per quella parte che deve esser giudicata solamente dagli artisti, ha fatto qualche altra cosa: ha cercato i nomi degli autori, le patrie, le nascite e poi ci ha fatto vedere che dopo la invasione degli Angioini i quali vennero a soffocare tutto quello che aveva incominciato a risplendere sotto i Normanni e gli Svevi, questi maestri andaron fuori, e parecchi in Toscana, appunto in Toscana, dove poi la pittura comparve in quella luce così gran-

de. Avremmo da notar molto fra le cose dette e le notizie di gran momento ch'egli raccoglie o pubblica per la prima volta, come della origine pugliese di Nicola Pisano. Anzi non bastandogli ciò, mette in mezzo la famosa quistione della pittura ad olio, per la quale si è data tanta celebrità ad Antonello di Messina e a Giovanni da Bruggia, mostrando che questo suo quadro di Santa Maria de Flumine è dipinto ad olio. Il Salazaro dopo quella prima nostra relazione, si dolse che noi fossimo lontani da lui, e non è vero. A noi, che già gli eravamo vicini, è servito di maggiore ravvicinamento questa sua pubblicazione: e vorremmo persuaderlo che anche noi crediamo ad una scuola nelle nostre provincie, che le sue scoperte sono utilissime, che il mondo artistico desidera di vederle proseguite con lo stesso ardore e per molti anni. Ma siccome ci sentiamo deboli a poter ragionare con lui, ricorriamo sempre ai paragoni: e vorremmo dire che scovrendo anche tutta la poesia prima di Omero, questo poeta non verrebbe a perder nulla della sua grandezza, come Giotto resterà sempre al suo posto.

Crediamo che il Salazaro accetti queste nostre conclusioni o dirò meglio queste nostre osservazioni e che non voglia toglier nulla a quella apparizione di Giotto perchè fu una apparizione che fece così gran rumore, che commosse tanto il paese dove essa avvenne e che ebbe un pubblico intorno a sè, cose che non hanno avute i nostri artisti per le condizioni diverse in cui si trovavano le nostre provincie. Noi non neghiamo al Salazaro che ciò sarà stato una sventura, ma sappiamo che la fortuna ha pure la sua gran parte negli eventi umani, tanto che il guerriero fortunato è quello che rimane nel possesso del suo trionfo e dà il suo nome alla vittoria. Certamente il con-

tinuare ad ignorare le nostre glorie e non pubblicarle sarebbe stata una grande ignavia, e noi dobbiamo esser grati al Salazaro perchè ci sta rivelando quello che noi avremmo potuto essere.

Io non giudico le pitture che ha pubblicate, nè le sculture, nè mi pare che l'Accademia abbia a giudicarle, ma a raccomandarle. Chiamato per ragion di ufficio, a stare in mezzo ai più illustri artisti napoletani, ho avuto continue occasioni d' intendere le loro opinioni e non credo dir nulla di mio, quando riferisco all'Accademia che il Mancinelli, il Morelli, il Palizzi, e bastino questi tre per gli altri, trovarono preziose quelle pubblicazioni, non solamente perchè inedite, ma perchè il modo della riproduzione è sembrato felicissimo per l'artista che ha ricopiato, e per la direzione del Salazaro. Mi fermo sopra questo particolarmente perchè al Ministro, come apparisce dalle parole dette alla Camera, si era fatto credere che la riproduzione non fosse esatta molto, nè credo che un Ministro avesse mai tempo di andar egli in persona a raffrontare le copie con gli originali. Ma quei tre artisti hanno spesso lodato il lavoro e so che non avrebbero difficoltà di attestarlo pubblicamente. Il Salazaro è uno scrittore pieno di sentimento e di vita, ma siccome avviene che mentre scrive il suo libro, le sue scoverte proseguono, gli è impossibile di serbare quell'ordine di tempo che sarebbe essenzialissimo in un' opera di tale natura, e si potrebbe ottenere solamente quando fosse scritta con agio e con tutta la materia già disposta innanzi allo scrittore. Avendo creduto di esporre le sue scoverte secondo le provincie nelle quali è andato a studiare, siamo certi ch'egli vorrà alla fine con tavole cronologiche e con richiami accuratamente fatti, dare

un altro aiuto agli studiosi perchè possano vedere in fin dell'opera i monumenti ordinati secondo la loro antichità. È per questo che bisogna desiderare il compimento dell'opera ed augurare al nostro Salazaro quegli aiuti che solamente il governo può dargli efficacemente.

Napoli 9 Marzo 1873.

CESARE DALBONO.

ESTRATTO

DAL

PROCESSO VERBALE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA

(Tornata del 9 marzo 1873).

Il socio Dalbono legge una relazione sull'opera del Cav. Demetrio Salazaro che ha per titolo: *Studii su' monumenti dell'Italia Meridionale dal IV al XIII secolo.* Egli loda l'autore pel suo zelo e per la sua perseveranza in ricercare i monumenti, in appoggio del suo assunto, ch'era quello di dimostrare co'fatti che l'arte si mantenne in fiore nella Italia Meridionale prima che cominciasse la serie degli artisti toscani, a'quali suole attribuirsi l'inizio del risorgimento delle arti in Italia. Il Dalbono espone il concetto dell'opera e le sue favorevoli impressioni e chiude facendo alcune avvertenze circa l'ordine de' monumenti, consigliando a pubblicare in fine tavole cronologiche per richiamare tutti i monumenti pubblicati all'epoca in cui vennero eseguiti.

Il signor Salazaro, presente alla tornata, domanda la parola ed ottenutola dal signor Presidente, ringrazia il Dalbono delle lodi che gentilmente gl'indirizza; dichiarasi lieto che il nostro collega entri nelle sue idee in modo più esplicito. Quanto alle avvertenze, accetta volentieri il consiglio di dar tavole cronologiche alla fine dell'opera; ma nota ch'egli ha voluto seguire l'ordine geografico e perciò non possono trovarsi i monumenti disposti e pubblicati

secondo l'ordine della loro data. Entra poi il Cav. Salazaro in alcuni particolari relativi alla storia dell'arte, ponendo in chiaro come questa precedesse nella Italia Meridionale; parla di Niccola Pisano, che si conosce essere stato appulo, comunque si avesse la cittadinanza di Pisa e di Siena; rigetta la possibile accusa che le sue ricerche avessero il difetto di un gretto municipalismo. Il Salazaro dichiara ch'egli non aspira che a trovare la verità: e poichè l'Italia è fatta, egli dice, bisogna scrivere la sua storia, e narrare le vere glorie di ciascuna delle varie regioni che la compongono.

L'Accademia delibera che la relazione del socio Dalbono sia stampata nel *Rendiconto*.